

### **Omelia del Patriarca**

Il buon pastore che guida il suo gregge: Gesù che guida la sua comunità, la sua Chiesa. Di questa comunità, di questo gregge, dice il santo Evangelo di oggi *"I membri di questa comunità - cioè voi - il mio gregge, ascoltano la mia voce. Io li conosco a uno a uno ed essi mi seguono"*.

Vedete, ragazze e ragazzi, il Vangelo descrive esattamente questo nostro splendido gesto eucaristico che stiamo vivendo bene, perché siete raccolti, anche se siete un po' stanchi. Raccolti perché avete coscienza che Gesù è mezzo a noi e diventerà pane di vita definitiva.

E Cosa stiamo facendo? Il Patriarca, con tutti i vescovi del nord-est - ci sono 15 chiese nel nord-est e 15 vescovi - dopo una lunga preparazione, che è stata coordinata dal vicario generale - Monsignor Beniamino - aiutato da tutti i vicari episcopali, da tutti i capi ufficio, in ogni diocesi abbiamo preparato una lunga relazione - la nostra era di circa 150 pagine, spazio 1 - sulla vita della nostra Chiesa. C'è voluto più di un anno per prepararla, per poter comunicare al Santo Padre cosa succede tra i cristiani del patriarcato di Venezia e delle altre 14 diocesi e ricevere da lui conferma. Poi, a cominciare da lunedì mattina, noi 15 vescovi del Triveneto, abbiamo celebrato insieme, proprio sulla tomba di San Pietro, giù nella grande basilica, nella cripta - è una eccezione che viene fatta solo in questa occasione, quando ogni cinque anni tutti i vescovi del mondo, a turno, vengono a pregare sulle tombe di Pietro e di Paolo e a raccontare al Santo Padre la bella vita delle loro chiese - e, dopo questa Eucarestia che abbiamo celebrato, giorno dopo giorno, abbiamo incontrato tutti i collaboratori principali del Santo Padre - insieme, tutti e 15 i vescovi - si chiamano congregazioni cioè riunioni stabili - di sacerdoti e di laici - che aiutano il Papa a condurre la Chiesa: c'è la congregazione che si occupa dei sacerdoti, quella dei religiosi, quella dei laici, quella della dottrina della fede, dell'ecumenismo, dell'educazione cattolica; e così o due o tre o quattro incontri ogni giorno abbiamo visitato e discusso dei problemi principali della nostra Chiesa.

Nel frattempo, ognuno di noi vescovi, si era recato personalmente in udienza del Santo Padre il quale aveva visto, nel tempo, le nostre relazioni e aveva una serie di domande da rivolgerci, circa la vita della nostra Chiesa. Così, per esempio, per quanto riguarda il nostro patriarcato, ha chiesto a me che cosa stavo facendo con la visita pastorale e come i miei amici sacerdoti collaboravano a questa visita pastorale; poi mi ha chiesto se la fede dei veneziani - dei membri di tutto il patriarcato - è una fede convinta: se sono capaci di testimonianza; in particolare, se sono formati al pensiero di Gesù, se vogliono bene a Gesù non soltanto con un'intenzione ma, anche, con il loro giudizio, con la loro azione. Ha poi voluto sapere informazioni particolari sullo Studium Generale Marcianum e io gli ho parlato anche della nostra scuola Giovanni Paolo I e gli ho parlato, in modo particolare, di come mi piace incontrarvi quando vengo in visita pastorale e ascoltare le vostre domande che spesso sono così profonde che io faccio fatica a trovare le risposte giuste.

Voi mi avete fatto un grandissimo regalo - è stata un'idea bellissima dei vostri responsabili, ai quali dobbiamo un grande grazie - di venire nel momento conclusivo di questa lunga e faticosa settimana con me a pregare insieme, qui in questa basilica, di cui io sono titolare. Perché voi dovete sapere che i cardinali, per essere cardinali, devono essere anche parroci di Roma; e, così, ogni cardinale ha una Chiesa a Roma: questa dei Dodici Apostoli è la Chiesa che è stata assegnata al Cardinale Patriarca. Qui ci sono delle reliquie straordinarie dei dodici apostoli. È una basilica molto bella che si connette a San Pietro e a San Paolo.

Voi non sapete quale gioia io ho nel cuore per il fatto che voi siate qui, con me, oggi. E cosa avete fatto?

Io ho seguito - "ascolto la voce del pastore" e l'ho seguito - e voi l'avete seguito con me. Perché? Perché abbiamo seguito e siamo venuti fino a dire al Santo padre "Tu sei Pietro?". Perché lui ci conosce. Pensate alla delicatezza del Santo Padre, questa mattina, quando ha saputo che eravamo così tanti - non so se avete notato - ha aggiunto una frase speciale di ringraziamento a noi - al *"folto gruppo del patriarcato di Venezia, guidato dal Patriarca, dai sacerdoti, dagli educatori, dai familiari"* - e, poi, non contento, ha aggiunto ancora una parolina improvvisata *"e li ringrazio di cuore"*. Poi, se avete notato, alla fine del saluto, quando ha salutato tutti i gruppi italiani, ha ripetuto Venezia: in origine doveva essere solo quello il saluto. Quando si è reso conto della bella macchia di colore verde - come si chiama questo verde? Ha un nome? ...verde limone - ecco, quando ha visto la macchia verde limone, si vede che si è impressionato.

Ma perché, perché ho citato questa cosa? Anche perché è bello, ma perché vuol dire che al "tu" di Pietro, il Papa ha voluto rispondere, per come può fare - avete visto com'era strapiena la piazza? Ha dovuto parlare in sette lingue - per come ha potuto fare, ha voluto rispondere chiamandoti per nome, dirigendosi al tuo "tu". "Tu sei Pietro" e lui ha risposto "Ragazzi e ragazze di Venezia!": tu!

Da un "tu" ad un "tu": se ci si conosce, ci si ascolta; e se ci si ascolta, si segue.

Quindi io devo dirvi solo il grazie che ho nel cuore.

Ma perché ascoltiamo e seguiamo? Perché siamo presi dentro questo rapporto da persona a persona, questo faccia a faccia, di cui la Bibbia ci dice che caratterizzava il rapporto tra Jaweh e Mosè e caratterizza anche il rapporto tra Gesù e il Padre: *"Io e il Padre siamo una cosa sola"*. Vedete, è come quando si getta il sasso in uno stagno: parte la prima onda, poi la seconda, la terza, la quarta, non si ferma più. Nell'onda dell'ascolto e del seguire che incomincia - dal rapporto - faccia a faccia, tra Gesù e il Padre, oggi, siamo presi dentro anche noi.

È una cosa bellissima. Il perché ce l'ha detto l'orazione con cui abbiamo incominciato la Santa Messa e il primo canto che abbiamo fatto. L'orazione ci ha detto: *"Guidaci al possesso della gioia eterna"*. Ragazzi, noi vogliamo essere felici: voi che avete 11-12 anni e io che ne ho 65.

L'uomo cammina bene quando si rende conto che tutte le cose che fa sono per un cammino verso la sua realizzazione, verso la sua felicità, verso la sua libertà. Ebbene, nel "faccia a faccia" con Gesù, nel "tu per tu" con Pietro, nel "tu per tu" con il Patriarca, con i tuoi sacerdoti, con i tuoi familiari, con gli amici più grandi, con i tuoi compagni, in questo "tu per tu" c'è la strada verso la felicità.

La cosa fondamentale è che la comunità che noi costituiamo oggi e che il Santo Padre, stamattina, ha descritto molto bene, prima di farci recitare il Regina Coeli, quando ha parlato della giornata di oggi che è la giornata del Buon Pastore, delle vocazioni - oggi ha ordinato 22 nuovi sacerdoti - e, ad un certo punto ha detto che il cuore della vocazione è la comunione. Il fatto che noi abbiamo in comune Gesù - e ha detto una cosa semplice ma profonda che descrive il nostro gesto: "al cuore della comunione, c'è l'Eucarestia": quella che noi stiamo celebrando, l'Eucarestia. Questo ci unisce e diventa quindi il segno più evidente di come si fa a stare a "tu per tu", e come questo cammino verso la gioia piena può continuare anche dopo questa Eucarestia, anche domani - quando finiremo il nostro pellegrinaggio - ma, soprattutto, dopodomani e fra una settimana e fra venticinque anni: questa strada si chiama comunità. Qui si vede la comunità dei ragazzi e delle ragazze del nostro patriarcato, qui si vede.

La comunità è la strada verso la gioia e la libertà.

Ultima cosa che vi voglio dire: questa strada contiene una promessa dell'altro mondo, perché il vangelo di oggi è impressionante: ragazzi, ragazze, poche parole ma si stampano nella mente con una chiarezza; due volte dice questa cosa il Vangelo, sentite: *"Io do la vita eterna"* - vuol

dire la vita vera; la vita eterna non è il prolungamento indefinito di questa vita, diventerebbe noiosa: è la vita trasformata che non avrà più nessun limite di tempo e di spazio - «*Io do loro la vita eterna - attenti - e non andranno mai perduti e nessuno* - nessuno ricordatevi sempre questa frase, mettetela bene nel cuore e ricordatela oggi, fra un mese, fra un anno, fra dieci anni, fra cento anni, ricordatela - *nessuno li rapirà dalla mia mano*». Poi ripete ancora: «*Il padre mio che mi ha dato questi amici, è più grande di tutti e nessuno può rapirli dalla mano del Padre*». Che cosa vi fa venire in mente la parola rapire? L'aquila che scende, velocissima e potente, sulla preda indifesa e la ghermisce. Questa aquila è come, in un certo senso, il simbolo del male che c'è, ragazzi, del male che c'è ragazze, nel cuore dell'uomo.

Ebbene, la grande promessa a chi appartiene, ascolta e segue Gesù è che nessuno può rapirti dalla sua mano: nessuno, per tutta la vita.

Ricordatevi: qualunque cosa succeda, c'è rimedio a tutto, perché lui ci tiene nelle sue mani, ci vuol bene, a uno a uno; vuol bene a me, vuol bene a te, vuol bene a noi. Vuol bene non in maniera generica, non in maniera imperfetta come facciamo noi che diciamo "Ti voglio bene" e poi, due minuti dopo, ci siamo dimenticati; no, vuol bene a tal punto che nessuno può rapirci dalla stretta tenera e forte della sua mano.

Vedete che il colore splendido e luminoso delle vostre magliette riflette la gioia che non possiamo non avere nel cuore che vince ogni stanchezza per cui siamo grati al Signore. Siamo venuti qui per dire a Benedetto XVI: "Tu sei Pietro!" e lui ci rinvia dicendo: "Tu, tu sei un amico di Gesù: tu sei qualcuno! Per sempre sei qualcuno! Nessuno e nulla ti può rapire dalla mano di Gesù!". E l'amicizia tra di noi - la compagnia tra di noi - ci custodirà sempre.

Allora, adesso, continuiamo il nostro gesto eucaristico pieni di gratitudine per Colui che è mezzo a noi e aprite fino in fondo il vostro cuore, dite - nel canto dell'offertorio che faremo fra poco - dite a Gesù tutto quello che vi preme. Dategli tutto. Tutto: anche le piccole fatiche o le grandi fatiche, anche le sofferenze, anche le prove, anche le tristezze perché lui ci tiene per mano e non ci lascerà mai più ma ci porterà, realmente; realmente ci sta portando - passo dopo passo - alla gioia vera.

Cosa significa questo? Significa che se siamo appena, appena, intelligenti della vita, noi resteremo fedeli a questa amicizia. Non importa se non abbiamo capito tutto, capiremo: importa restare fedeli. Come tante volte non ci si capisce in casa, col papà e con la mamma ma, se si resta fedeli al bene che ci si vuole, si capirà. Vi assicuro che, man mano che andrete avanti negli anni, vi renderete conto di come la fedeltà è l'unica condizione che permetta all'uomo di essere libero e che permette all'uomo di raggiungere la felicità. Perché? Perché la fedeltà è il cuore dell'amore. Senza la fedeltà non c'è l'amore. Allora fedeli alla nostra compagnia, con l'aiuto di Gesù che siamo venuti fin qui per ascoltare e per seguire.

### **Saluto conclusivo del Patriarca**

Per poter rivederci è necessario - com'è stato detto da don Valter - continuare il cammino. In tutte le comunità, nelle varie parrocchie, nelle associazioni – l'ACR, gli scout...in tutte, non le posso qui nominare tutte - aiutatevi a vivere quello che abbiamo chiamato gli scopi della visita pastorale: stare insieme e guardare tutto con gli occhi di Cristo, a partire dall'Eucarestia della domenica; educarsi ad amare gratuitamente con un gesto fedele di dono del proprio tempo a chi ne ha bisogno: gli anziani gli ammalati, i diversamente abili; con la passione di conoscere Gesù - che cosa c'entra Gesù con l'andare a scuola? Che cosa c'entra Gesù con imparare l'amore? - e, infine, comunicare a tutti i vostri compagni, a tutti i vostri amici, la bellezza dell'amicizia in Cristo. Questi quattro scopi vivere tutto come comunione - siamo un popolo a partire dall'Eucarestia, come oggi - educarsi al dono di sé, conoscere Gesù e testimoniare.

La bellissima idea di stare in rapporto - attraverso la Gazzetta di Ermagora e molti altri strumenti - sarà un aiuto; aspetto anch'io di leggere le vostre reazioni al pellegrinaggio e tutto ciò che vorrete comunicare a tutti gli amici.

Aggiungo il mio grazie personale a don Valter, a don Fabio, a tutta l'equipe, a tutti i sacerdoti che sono venuti qui numerosi e che sono i vostri amici più grandi, ai responsabili che li accompagnano fedelmente, ai familiari che sono venuti qui. Si capisce subito che c'è una cosa che ci sta a cuore: la comunione. Ciò che ci sta a cuore, noi lo comunichiamo: siccome ci sta a cuore Gesù, allora lo comunichiamo.

(...) Adesso riceviamo la benedizione della Trinità, in silenzio. Ci è vicina la Trinità: l'amore di Dio, in persona. Il Signore sia con voi...